

Vecchio Clint, chi l'avrebbe detto che eri tu il più grande?

Eastwood ha compiuto ieri 80 anni: la parabola dell'uomo «che aveva due sole espressioni» passato dal ruolo di «giustiziere» a essere il maggiore cineasta americano del nuovo millennio

Il ritratto

ALBERTO CRESPI

ROMA

Ogni notizia che riguarda Clint Eastwood – quindi, anche l'ottantesimo compleanno festeggiato ieri – avviene all'insegna del «chi l'avrebbe detto». Già, chi l'avrebbe detto 46 anni fa, quando lo vedemmo per la prima volta con il poncho e il sigaro dello «straniero» in *Per un pugno di dollari*? Chi l'avrebbe detto che quell'attore con due espressioni (con il cappello e senza, famosa e feroce battuta di Sergio Leone) sarebbe diventato il più importante cineasta americano a cavallo tra XX e XXI secolo? Chi l'avrebbe detto, che a 80 anni l'avremmo ritrovato più attivo che mai? E chi l'avrebbe detto che il campione della «giustizia fai da te» sarebbe diventato un umanista convinto, senza per altro negare di essere un repubblicano sin dai tempi di Eisenhower?

Bene, oggi che il grande Clint ha compiuto 80 anni, il miglior modo di festeggiarlo è dire che questa storia del «chi l'avrebbe detto» è solo una grande *bullshit*, come direbbe un suo personaggio («bullshit» è una parola americana che significa «merda di toro»: in senso lato, stronzate). Si poteva dirlo e avremmo dovuto dirlo, se fossimo stati meno accecati dall'ideologia. Ma erano gli anni '70, e in Europa l'ideologia condizionava molte cose. L'ispettore Callaghan, qui da noi, non poteva essere che «fascista» – cosa che in America non sarebbe passata per l'anticamera del cervello nemmeno a un membro dei Black Panthers! L'ispettore Callaghan era, molto semplicemente, l'incarnazione di un aspetto molto concreto della società americana, ovvero l'idea che in certe condizioni sia legittimo far giustizia senza passare per le pastoie della burocrazia. Attenzione: un simile modo di pensare sa-

rebbe «fascista» in svariati paesi europei, ma non lo è in America! In più – ed è un'altra cosa che l'ideologia tendeva a dimenticare – si dovrebbe sempre distinguere fra i comportamenti pubblici delle persone e i comportamenti narrativi dei personaggi. La vita è vita e un film è un film, come suol dirsi: Clint è Clint, Callaghan era Callaghan.

Ma questa è una storia che c'entra molto con l'Italia (degli anni '70) e poco con il cinema. Se allora avessimo osservato il cinema per quello che è – un'industria e, al tempo stesso, una forma d'arte – avremmo intuito che Clint Eastwood era in rampa di lancio. Perché non sarebbe dovuto diventare un grande regista? Ci sarebbe stato da stupirsi del contrario. Eastwood firma la sua prima regia nel 1971: *Play Misty For Me*, in italiano *Brivido nella notte*. È la tendenza del periodo: a Hollywood, gli anni '70 sono il decennio in cui i divi prendono il potere. Fino all'inizio degli anni '60 le grandi star, con pochissime eccezioni, erano sotto contratto con gli studios e dovevano cieca obbedienza ai produttori. La New Hol-

Ancora al lavoro
A Venezia arriverà «Hereafter», un thriller paranormale...

lywood cambia le carte in tavola. Il potere passa ai registi, e i divi più ambiziosi e intelligenti capiscono che quella è la via: dirigere se stessi. Ed ecco esordire alla regia Warren Beatty, Jack Nicholson, Sylvester Stallone, Robert Redford, Woody Allen e più tardi Kevin Costner, Mel Gibson, persino – con esiti più circoscritti – attori-attori come De Niro, Pacino, Hoffman.

Semmai, la cosa più imprevedibile è che Clint potesse diventare il più bravo di tutti. Ma, insomma... già nei suddetti anni '70 Clint dirige due dei suoi western più belli, *Lo straniero senza nome* e *Il texano dagli occhi di ghiaccio*. E se il primo è un film molto «italiano», con ovvi echi di Leone, il secondo è una saga che mescola le lezioni di Pe-

Clint Eastwood pistolero

dagli occhi di ghiaccio per Sergio Leone in un fotogramma tratto dal western del regista italiano «Il buono, il brutto e il cattivo»



ckinpah e di Ford, con un'aderenza alla realtà storica del vecchio West che Leone non avrebbe mai potuto ottenere. E già nel 1982 Eastwood firma un capolavoro indiscutibile, il crepuscolare *Honky Tonk Man*: incastrato fra i Callaghan (l'ultimo dei quali è del 1988), *Honky Tonk Man* avrebbe dovuto chiarire già allora come la visione eastwoodiana dell'America fosse come minimo dialettica, capace di intuire e di raccontare i lati oscuri del sogno. Non c'era bisogno, per esser chiari, di aspettare *Gran Torino* per capire che Callaghan era solo una delle sfaccettature di un diamante, pronto a brillare negli anni successivi.

L'unica cosa davvero all'insegna del «chi l'avrebbe detto» è, alla fin fine, il

fatto che dopo aver compiuto 70 anni Clint abbia deciso di girare solo capolavori. La sua filmografia dal 2003 in poi è incredibile: *Mystic River*, *Million Dollar Baby*, il dittico su Iwo-Jima (*Flags of Our Fathers* e *Letters from Iwo-Jima*), *Changeling*, *Gran Torino*, *Invictus*. E altri due film in arrivo. A Venezia vedremo quasi sicuramente *Hereafter*, un thriller paranormale con Matt Damon e Bryce Dallas Howard; nel frattempo è in preparazione *Hoover*, film storico in cui il fondatore dell'Fbi dovrebbe essere interpretato da Leonardo DiCaprio. Se saranno due fottuti capolavori, ce ne faremo una ragione: Clint ha fatto un patto col diavolo, e tutto il resto è «bullshit», merda di toro. ♦